

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 55

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 12 al 18 dicembre 2002)

INDICE

BEVILACQUA: sulla chiusura dell'ufficio postale di Caria (Vibo Valentia) (4-03184) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	Pag. 2535	sulla strada statale n. 275 (4-03110) (risp. MARTINAT, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	Pag. 2545
BOBBIO Luigi: sul personale di vigilanza del Ministero per i beni e le attività culturali (4-02284) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	2536	GENTILE: sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria (4-00142) (risp. MARTINAT, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	2546
BOCO: sul decentramento amministrativo attinente la protezione civile (4-02841) (risp. BALOCCHI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	2537	MALABARBA: sulla morte del giovane militare Mario Cossu (4-01939) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i>)	2548
BONFIETTI ed altri: sul processo IMI-SIR (4-01333) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i>)	2540	sulla dipendenza da causa di servizio dell'infermità contratta dal sergente Erasmo Santoro (4-02114) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i>)	2551
CAMBURSANO: sulla presenza delle forze dell'ordine nella zona di Porta Palazzo a Torino (4-03031) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	2542	MALENTACCHI: sulla Festa del mare e della Marina svoltasi all'Isola d'Elba (4-02453) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	2553
COSTA: sulla strada statale n. 275 (4-02528) (risp. MARTINAT, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	2544	sulla denuncia di due giovani in occasione della Festa dell'uva di Capoliveri (4-03082) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	2556
sulla strada statale n. 275 (4-02945) (risp. MARTINAT, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	2544	MONTALBANO: sulla concessione di provvidenze ad invalidi civili (4-02003) (risp. LA LOGGIA, <i>ministro per gli affari regionali</i>)	2557
sulla strada statale n. 275 (4-03005) (risp. MARTINAT, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	2545	ROLLANDIN: sulla società Verres spa (4-02357) (risp. ARMOSINO, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>)	2558

SALERNO: sulla trasmissione di un programma riguardante la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina (4-02920) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) Pag. 2560

SALINI: sulla controversia relativa ad un mutuo ipotecario fra la signora Anna Pina Cipulli e l'Istituto italiano di credito fondiario (4-02813) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*) 2562

SERVELLO: sulla situazione delle Poste in provincia di Milano (4-02277) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 2563

sulla Banca popolare di Milano (4-02815) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*) 2565

SPECCHIA: sui danni al settore agricolo della Puglia causati dal maltempo (4-02876) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*) Pag. 2567

SPECCHIA ed altri: sulla riduzione dell'aiuto supplementare per il grano duro (4-03258) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*) 2568

STANISCI: sul commercio di derrate alimentari scadute (4-03239) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*) 2569

TURRONI: sulla morte in carcere del signor Umberto Tubelli (4-02896) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*) 2570

BEVILACQUA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che l'Ufficio postale di Caria (Vibo Valentia) sembrerebbe rientrare in un piano di ristrutturazione delle Poste Italiane e in questo contesto rischierebbe la chiusura;

che tale situazione penalizzerebbe fortemente gli utenti del territorio, particolarmente gli anziani che si vedrebbero costretti ad insopportabili spostamenti;

che la paventata chiusura dell'Ufficio postale determinerebbe inoltre una diminuzione di posti di lavoro,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della paventata decisione di chiudere l'Ufficio postale di Caria e in tal caso quali iniziative intenda assumere al fine di evitare tale inaccettabile decisione.

(4-03184)

(17 ottobre 2002)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno far presente che, a seguito della trasformazione dell'Ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato relativamente alla gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società. Il Ministero delle comunicazioni infatti – quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale – ha tra i propri compiti quello di verificare la qualità del servizio universale erogato da Poste Italiane.

Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio svolto su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, peraltro recepiti nel contratto di programma, e ad adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli *standard* qualitativi fissati.

Ciò premesso, al fine di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la medesima società Poste la quale ha riferito che, nel Comune di Drapia, dove risiedono circa 863 famiglie, operano 3 uffici postali (Drapia, Caria e Brattirò) che registrano scarsi contatti quotidiani con la clientela

Poste Italiane s.p.a. ha comunicato inoltre che ha autorizzato, per gli uffici postali di Drapia e Caria, un intervento di razionalizzazione consistente nella riduzione delle giornate di apertura al pubblico a tre volte per settimana (*part time* verticale), mentre per l'ufficio postale di Brattirò ha mantenuto il normale orario di apertura (turno unico).

Tale intervento è stato attuato tenendo conto dei costanti controlli effettuati dalla società sull'andamento dei flussi di traffico per adeguare l'offerta di servizi alla variazione della domanda al fine di contemperare le esigenze aziendali con le richieste della clientela.

Al riguardo la società Poste Italiane ha auspicato che in tali casi sarebbe utile la collaborazione con le Amministrazioni locali, come dimostrano numerosi esempi di intese, accordi e convenzioni stipulate con diversi Comuni.

In conclusione la concessionaria, nel comunicare che in data 12 marzo 2002 il direttore della filiale di Vibo Valentia ha incontrato il sindaco di Drapia allo scopo di valutare congiuntamente una diversa pianificazione dell'orario di apertura al pubblico degli uffici postali del territorio, ha dichiarato che la vicenda in questione non ha avuto al momento ulteriori sviluppi.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(12 dicembre 2002)

BOBBIO Luigi. – *Ai Ministri dell'interno e per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che il personale addetto ai servizi di vigilanza del Ministero per i beni e le attività culturali è istituzionalmente preposto a compiti di vigilanza e protezione dei Beni Culturali e, corrispondentemente, la legge gli attribuisce la qualità di agente di pubblica sicurezza per l'esercizio di detta attività;

che il personale del Ministero per i beni e le attività culturali con profilo di addetto ai servizi di vigilanza privo del tesserino di agente di pubblica sicurezza risulta pari a 1.057 unità;

che il Ministero per i beni e le attività culturali con propria nota (protocollo n. 15921 del 21 aprile 1999) inviata al Ministero dell'interno (Servizio Polizia Amministrativa e Sociale, Divisione I, sezione III) ha trasmesso l'elenco delle 1.057 unità di personale prive del tesserino di agente di pubblica sicurezza;

che la consegna dei predetti tesserini al personale avente diritto avviene soltanto dopo la conclusione dei procedimenti di competenza del Ministero dell'interno;

che tale personale di vigilanza si trova nell'impossibilità di contrastare azioni criminose a danno dei beni culturali, non potendo «qualificarsi» come soggetto autorizzato all'esercizio dell'attività di vigilanza,

l'interrogante chiede di sapere:

se siano stati avviati tutti gli adempimenti di competenza dei Ministri in indirizzo atti al rilascio del tesserino di agente di pubblica sicurezza per il personale di vigilanza dei beni culturali e quali siano i motivi del ritardo nel rilascio degli stessi;

se la mancata detenzione del tesserino di pubblica sicurezza possa dare luogo a pericoli per la sicurezza del patrimonio culturale custodito in musei, scavi archeologici, biblioteche e archivi.

(4-02284)

(30 maggio 2002)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si comunica che con decreto del Presidente della Repubblica 28 maggio 2001, n. 311, è stato semplificato il procedimento amministrativo per l'attribuzione della qualità di agente di pubblica sicurezza agli «agenti di custodia e guardie notturne dipendenti da amministrazioni pubbliche». Tra l'altro, la competenza in materia è stata trasferita al Prefetto della provincia in cui ha sede di servizio il personale interessato.

In conformità dell'articolo 7, comma 2, del citato decreto presidenziale, il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'interno ha trasmesso ai Prefetti i fascicoli ancora in trattazione, compresi quelli concernenti i 1.057 dipendenti indicati nell'atto di sindacato ispettivo parlamentare, inviati nel 1999 dal Dicastero per i beni e le attività culturali.

Molte delle schede individuali inviate a suo tempo dal menzionato Dicastero riguardavano personale assunto da diversi anni o addirittura già collocato a riposo, per cui si erano resi necessari appositi incontri a livello interministeriale per verificare l'attualità delle singole istanze.

Con l'entrata in vigore della nuova normativa, da accertamenti a campione presso le Prefetture, risulta che, allo stato, la qualifica di agente di pubblica sicurezza è stata attribuita a tutti gli aventi diritto.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(10 dicembre 2002)

BOCO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il Ministero dell'interno – Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile – ha recentemente adottato una circolare in cui appaiono violate le disposizioni in materia di decentramento amministrativo attinenti la protezione civile;

che una serie di funzioni, già attribuite dal decreto legislativo n. 112/98 alle regioni e al sistema degli enti locali, sono state, nella circolare in questione, ricondotte alla competenza dei prefetti, cioè dello Stato, sulla base di una sorta di «ritorno alla vigenza» di norme precedenti ai trasferimenti operati dalla riforma Bassanini;

che il presidente della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome si è attivato presso il Ministro in indirizzo affinché prenda posizione in merito;

che l'episodio in questione può essere considerato indice di una tendenza a recuperare, nel settore della protezione civile, spazi che la le-

gislazione nazionale e la recente riforma costituzionale hanno attribuito alle regioni, con la potestà legislativa concorrente in materia di protezione civile;

che questa tendenza, che ha già trovato la più ferma opposizione da parte di tutte le regioni e del sistema delle autonomie, indipendentemente dalle diverse appartenenze politiche, mina alla base i principi più volte affermati dal Governo nazionale e le disposizioni approvate dal Parlamento;

che nel momento in cui lo stesso Governo nazionale, le regioni e gli enti locali hanno trovato un significativo punto d'intesa ai fini di dare attuazione alla riforma costituzionale, applicando il principio di leale collaborazione più volte invocato anche dalla Corte Costituzionale, episodi come quello in oggetto rischiano di mettere in discussione l'intero percorso di attuazione della riforma in senso federale dello Stato, evidenziando come non compiutamente definito e condiviso il punto di partenza di tale riforma, vale a dire l'assetto delle competenze sancito dalle leggi Bassanini;

che, relativamente alla circolare in oggetto, è da evidenziare l'effetto assolutamente negativo e destabilizzante che certe iniziative producono nella realtà toscana;

che in materia di protezione civile, dal giugno 1996, con la disastrosa alluvione che colpì la Versilia e la Garfagnana, i rapporti tra la regione, le prefetture e gli enti locali sono stati caratterizzati, in generale, da un significativo spirito di collaborazione e di integrazione, quasi unico nella realtà italiana, nella consapevolezza di operare tutti nel comune interesse pubblico e anteponendo le esigenze di salvaguardia della popolazione a ogni posizione ideologica e di potere;

che l'episodio in oggetto rischia di provocare, per effetto di iniziative centralistiche, una pericolosa contrapposizione proprio nella realtà che ha saputo autonomamente realizzare le condizioni migliori per rendere concreto ed effettivo il principio di leale collaborazione, e ciò a tutto discapito dell'efficienza di un modello che ha saputo dare, nell'emergenza, una significativa prova della sua validità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda spiegare le motivazioni alla base dell'adozione della circolare in oggetto;

se, come e in che tempi si intenda ripristinare le condizioni di condivisione delle competenze che le leggi dello Stato e della regione hanno definitivamente sancito.

(4-02841)

(1° agosto 2002)

RISPOSTA. – Nell'ambito del decentramento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle autonomie locali realizzato con decreto legislativo n. 112 del 1998, le Regioni e le Province si sono viste riconoscere, ai sensi dell'articolo 108, anche compiti relativi alla pianificazione e alla

gestione delle emergenze di protezione civile, attività queste ultime che nel sistema della legge n. 225 del 1992 erano loro sostanzialmente estranee, essendo concentrate in capo al Presidente del Consiglio dei ministri, o al Ministro da lui delegato, al Prefetto e al Sindaco, nei diversi ambiti territoriali.

Le cennate disposizioni hanno alimentato tra gli operatori di un settore così delicato per l'incolumità pubblica come la protezione civile talune incertezze principalmente in merito al ruolo del Prefetto in rapporto alle Regioni e alle Province, chiamate ad operare nel quadro normativo vigente in maniera non del tutto chiara e, soprattutto, senza un criterio univoco di delimitazione delle rispettive competenze.

Questa incertezza non è stata dissipata neppure dal decreto-legge n. 343 del 2001, poi convertito dalla legge n. 401 del 2001, che riguarda, d'altra parte, esclusivamente la riorganizzazione delle strutture statali incaricate di assicurare il coordinamento operativo in materia di protezione civile.

In questo quadro, nel legittimo esercizio delle funzioni di impulso ed indirizzo che gli sono proprie e in considerazione dell'estrema rilevanza degli interessi pubblici da tutelare che non consente alcun margine di incertezza e delle responsabilità civili, amministrative e penali connesse alla direzione e al coordinamento dei servizi di emergenza intrapresi in occasione di eventi calamitosi, il Ministero dell'interno ha ritenuto opportuno emanare, l'8 maggio scorso, apposita circolare rivolta ai prefetti.

In essa si sostiene sostanzialmente che il quadro normativo di settore consente di affermare la vigenza, anche dopo l'emanazione del decreto legislativo n. 112 del 1998, dell'assetto di competenze già delineato dalla legge n. 225 del 1992 ed imperniato sul Sindaco, sul Prefetto e sul Presidente del Consiglio dei ministri, confermando, pertanto, in capo al Prefetto compiti in tema di pianificazione provinciale di emergenza, di direzione unitaria dei servizi di emergenza a livello provinciale e di vigilanza sull'attuazione dei servizi urgenti da parte delle strutture provinciali di protezione civile indipendentemente dalle caratteristiche dell'evento calamitoso.

La circolare in questione tocca, inoltre, gli aspetti fondamentali – soprattutto alla luce del nuovo quadro istituzionale conseguente alla revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione – connessi al rapporto collaborativo tra Prefetti, Regioni e Province, contenendo la raccomandazione ad esercitare le funzioni prefettizie in un contesto di rete con gli «enti territoriali, al fine di realizzare una forte sinergia con gli stessi per accrescere la capacità di difesa del sistema nel suo complesso».

Questa impostazione, che appare coerente con il quadro normativo attuale e, soprattutto, funzionale ad un efficace e tempestivo sistema di soccorso, ha, tra l'altro, trovato un autorevole sostegno in un parere espresso recentemente dal Consiglio di Stato in materia di rapporti tra Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico e Amministrazioni dello Stato in caso di emergenze in ambienti montani e ipogei.

In tale sede, il Consiglio di Stato si è soffermato, incidentalmente ma con estrema chiarezza, sui compiti e i poteri attribuiti dalla normativa vigente a Presidente del Consiglio dei Ministri, Prefetti e Sindaci nella pianificazione e gestione dell'emergenza, confermando gli ambiti di responsabilità dei Prefetti ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 225 del 1992.

In merito alla ripartizione delle competenze in materia di protezione civile, proprio al fine di chiarire residui aspetti di incertezza, è intervenuta recentemente – il 30 settembre scorso – la Presidenza del Consiglio dei ministri che, con circolare del Dipartimento della Protezione civile, ha evidenziato, tra l'altro, come, in un contesto normativo che presenta indubbi profili di complessità, sia necessario l'impegno di tutti i soggetti istituzionali interessati per fornire una lettura sistematica di ciascuna disposizione normativa coordinata con tutte le ulteriori norme che disciplinano la medesima materia.

A tale scopo, lo stesso Dipartimento della protezione civile, ispirandosi al principio di leale collaborazione sancito dalla Costituzione, ha precisato che le competenze prefettizie di cui al citato articolo 14 della legge n. 225 del 1992 debbono continuare a «convivere» in un contesto di unità di obiettivi da perseguire in termini di prevalente interesse pubblico, con il sistema di attribuzioni delineato dall'articolo 108 del decreto legislativo n. 112 del 1998, in modo da realizzare quella fondamentale integrazione ed implementazione di risorse che il legislatore, anche costituzionale, ha ritenuto indispensabile nella materia.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BALOCCHI

(10 dicembre 2002)

BONFIETTI, FASSONE, MARITATI. – *Al Ministro della giustizia.*

– Premesso:

che nel processo noto come Imi- Sir è stato lamentato che una rogatoria richiesta dalla Magistratura italiana fin dal 1997 allo Stato delle Bahamas non è stata fino a questo momento evasa;

che un simile enorme ritardo rischia di produrre esiti di prescrizione di eventuali reati e comunque arreca un grave intralcio allo svolgimento del processo, che l'articolo 111 della Costituzione vuole sia celebrato in tempi ragionevoli;

che, a quanto si apprende dalla stampa, il ritardo sarebbe dovuto, tra l'altro, anche al fatto che non sono stati corrisposti onorari al legale che dovrebbe tutelare l'interesse ad una sollecita risposta dello Stato italiano,

si chiede di sapere se corrisponda a verità che la rogatoria in questione sia pendente di oltre quattro anni;

se vi siano altre rogatorie, non solo riferite al processo sopra nominato, in situazione di analoga «sofferenza», quali siano le ragioni di un

simile gravissimo ritardo e quali interventi il Ministro in indirizzo intenda effettuare per conseguire una sollecita risposta alla richiesta inoltrata.

(4-01333)

(31 gennaio 2002)

RISPOSTA. – Con tre atti del 25 agosto 1997, la Procura della Repubblica presso il tribunale di Milano ha formulato richieste di assistenza giudiziaria verso le Bahamas, in relazione alle quali si è portato a conoscenza della Procura rogante che le stesse dovessero provenire da un giudice e non da un procuratore o da un suo sostituto.

Solo nel novembre 1997 il Giudice per le indagini preliminari di Milano, accedendo a richiesta della Procura competente e facendo proprie le tre richieste di assistenza dalla stessa formulate, ha chiesto al Ministero di inoltrare tali atti all'autorità estera.

Gli atti in questione sono stati inoltrati da questo Ministero, tramite il Ministero degli affari esteri, all'ambasciata d'Italia a Kingston (competente all'epoca anche per le Bahamas) in data 15 dicembre 1997 e in pari data è stata data comunicazione dell'avvenuto inoltro alle Autorità Giudiziarie di Milano.

L'assistenza giudiziaria in materia penale fra l'Italia e le Bahamas non è regolata da alcun Trattato che impegni i due Paesi a prestarsi reciproca assistenza; pertanto i rapporti sono regolati dal principio della cortesia internazionale, con conseguenti difficoltà di trattazione connesse alla diversità dei sistemi giuridici.

I competenti uffici di questo Ministero si sono costantemente adoperati, nel tempo, per seguire il caso presso l'autorità estera.

Poiché l'Ambasciata a Kingston ha comunicato che «l'assistenza giudiziaria nelle Bahamas passa per privati avvocati» è stato conferito mandato allo studio legale Lockart & Munroe. Circa la mancata corresponsione di onorari, le somme sono state chieste dallo studio legale nel mese di gennaio circa a titolo di anticipo e l'Ambasciata d'Italia ha fatto presente che la situazione contabile di inizio anno non consentiva alla Rappresentanza diplomatica di effettuare il relativo sospeso di cassa.

Successivamente, il Primo Ministro delle Bahamas ha fatto presente di non ritenere necessaria l'assunzione di uno studio legale.

Nel mese di maggio 2002 sono pervenuti, per via diplomatica, a questo Ministero gli atti di esecuzione inviati dalle Autorità delle Bahamas; gli stessi sono stati trasmessi alle Autorità giudiziarie di Milano, così come ulteriori atti ricevuti dalla stessa Autorità estera nello scorso mese di ottobre.

Gli atti di esecuzione sono quindi pervenuti dopo quattro anni dall'inoltro delle richieste di assistenza giudiziaria all'Autorità estera.

Circa il quesito concernente l'esistenza di altre rogatorie, in analoga situazione di «sofferenza», si rappresenta che quelle inoltrate alle Autorità delle Bahamas non hanno in generale ricevuto esecuzione (in alcuni casi l'Autorità giudiziaria italiana ha rinunciato alla rogatoria). La situazione

particolare con le Bahamas è determinata sia dalla mancanza di convenzioni con quello Stato (come sopra detto, vale il principio della cortesia internazionale) sia dall'atteggiamento tenuto, in generale, dalle autorità bahamensi.

Quanto all'eventuale «sofferenza» di altre rogatorie inoltrate all'estero e attualmente pendenti presso il competente Ufficio ministeriale, essa è in relazione alla concreta volontà di cooperazione dello Stato richiesto.

Il Ministro della giustizia

CASTELLI

(9 dicembre 2002)

CAMBURSANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

nel quadrilatero detto di «Porta Palazzo» a Torino esiste da anni una fortissima concentrazione di immigrati provenienti da tutte le regioni del mondo che per lo più «domiciliano» nella suddetta zona;

un numero consistente di questi «si dà appuntamento» dalle ultime ore del mattino sino all'alba nell'area di piazza della Repubblica e vie adiacenti, senza apparentemente avere nulla da fare;

l'area è teatro dei più svariati traffici illeciti, di scontri tra bande opposte, di minacce ai pochi residenti, agli esercenti attività commerciali fisse ed ambulanti;

per far fronte a questo deteriorato stato di cose è stato istituito nel mese di giugno un «servizio interforze» costituito dall'Arma dei Carabinieri, dalla Polizia di Stato, dalla Guardia di finanza e dalla Polizia Municipale. Il servizio era costituito da 2 uomini per ogni Corpo e coordinato da un funzionario della Polizia di Stato e funzionava 12 ore al giorno, tutti i giorni della settimana, dalle ore 8 alle ore 20, con buoni risultati in termini di lotta alla criminalità e alla clandestinità, e questo perché ogni Corpo agiva per la propria competenza, ma coordinato con gli altri,

si chiede di sapere:

per quali ragioni l'Arma dei Carabinieri dalla data del 2 luglio 2002 non faccia più parte di detto Servizio;

per quali ragioni la Guardia di Finanza ne abbia seguito le orme nella stessa data;

se non si ritenga utile e doverosa la ricostruzione di detto «servizio interforze» e la sua estensione a fascia oraria più ampia, cioè almeno sino alle 24.

(4-03031)

(1° ottobre 2002)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, si comunica che, al fine di garantire adeguate condizioni di ordine e sicu-

rezza pubblica nel quartiere di Porta Palazzo di Torino, in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica è stata disposta, dal 14 giugno 2002 ed in orario 08-20, suddiviso in due turni, l'effettuazione di quotidiani servizi di pattuglia a piedi, da parte di personale dell'Arma dei Carabinieri, della Polizia di Stato, della Guardia di Finanza e della Polizia municipale di Torino, nel numero di due unità per turno per ogni forza di polizia interessata (totale otto unità per turno).

Dopo i primi giorni di attuazione del servizio, emergeva la necessità di modulare il dispositivo in modo più rispondente alle esigenze della zona, motivo per il quale in una successiva riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica è stato concordato che il servizio fosse svolto in maniera indipendente da ogni forza di polizia, nell'ambito di una pianificazione coordinata del dispositivo, come avviene quotidianamente per altri servizi di controllo del territorio effettuati in città.

In fase applicativa, quindi, si sono organizzati servizi interforze prevedendo l'intervento di tre agenti della Polizia di Stato, due carabinieri, due finanzieri e due agenti della polizia municipale, coordinati da un funzionario della polizia di Stato. Il servizio è stato articolato su due turni, uno mattutino ed uno pomeridiano, tutti i giorni, compresi i festivi.

Successivamente, verificata la necessità di controllare contestualmente più punti della vasta zona del mercato, il servizio è stato riorganizzato ed articolato con i medesimi turni ma modulato diversamente e con l'impegno di un numero maggiore di operatori, in particolare:

- una pattuglia composta da tre agenti della polizia di Stato e due della polizia municipale presente su due turni dalle ore 8 alle ore 14 e dalle ore 14 alle ore 20 tutti i giorni, festivi compresi;

- una pattuglia composta da quattro carabinieri, che viene impiegata alternativamente ad una pattuglia composta da cinque finanzieri tutti i giorni, festivi compresi, sui due turni.

A tali forze quotidianamente presenti, che agiscono secondo direttive che vengono loro fornite a seguito di attività coordinata tra il Dirigente del commissariato di zona ed il Comandante della compagnia carabinieri Oltredora, si sovrappongono delle squadre della Questura o dei contingenti del Reparto mobile e dei Carabinieri, che vengono ivi destinati se non impiegati in altri servizi di ordine pubblico.

Al momento si ritiene che tale modulo, cui si aggiungono servizi straordinari e servizi coordinati interforze per il controllo degli stabili, almeno settimanali, sia adeguato.

Per quanto riguarda specificatamente l'Arma dei Carabinieri, a seguito di quanto stabilito dal 1° luglio 2002 il servizio viene svolto quotidianamente da personale della Compagnia carabinieri di Torino Oltredora, supportato da militari del 1° Battaglione Carabinieri «Piemonte». L'attività posta in essere ha consentito di raggiungere migliori risultati sul piano preventivo, pervenendo ad una maggiore presenza delle forze di polizia in un più ampio arco orario.

Per quanto riguarda, invece, la Guardia di Finanza, dal 1° luglio 2002 vengono quotidianamente impiegati 5 militari in uniforme (3 della Com-

pagnia pronto impiego e 2 della Compagnia alla sede di Torino) con turnazione, settimanalmente alternata, 08-14 o 14-20 e con compiti di anti-contrabbando e controllo del territorio; attualmente, il servizio in argomento, ancorchè autonomo nell'espletamento viene coordinato da funzionari del Commissariato di pubblica sicurezza «Dora Vanchiglia», ove i militari del Corpo si recano per ricevere direttive di massima all'inizio del turno; dopo le ore 20 l'attività di controllo del quartiere «Porta Palazzo» viene espletata dalle pattuglie impiegate in servizio «117» nell'ambito dei normali servizi d'Istituto.

A ulteriore rassicurazione dell'onorevole interrogante si soggiunge che l'azione complessiva delle Forze dell'ordine ha riscosso anche recentemente apprezzamento unanime da parte di residenti, commercianti e comitati spontanei.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(10 dicembre 2002)

COSTA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che la strada statale n. 275 Maglie-Leuca è stata ancora una volta negli ultimi giorni teatro di tragici incidenti;

che è assolutamente necessario provvedere in breve tempo all'allargamento di tale strada, per garantire la sicurezza dei cittadini e farne un'infrastruttura adeguata e utile a tutto il sud-Salento;

che il progetto di realizzare quattro corsie con lo spartitraffico è stato già inserito nella legge obiettivo, con l'inizio dei lavori entro il 2003,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire assicurando che i lavori di allargamento della strada statale n. 275 Maglie-Leuca siano realizzati al più presto.

(4-02528)

(27 giugno 2002)

COSTA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che è assolutamente necessario provvedere in breve tempo all'allargamento della strada statale n. 275 Maglie-Leuca, per garantire la sicurezza dei cittadini e farne un'infrastruttura adeguata e utile a tutto il sud-Salento;

che il progetto di realizzare quattro corsie con lo spartitraffico è stato già inserito nella legge obiettivo, con l'inizio dei lavori entro il 2003,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire assicurando che i lavori di allargamento della strada statale n. 275 Maglie-Leuca siano realizzati al più presto.

(4-02945)

(19 settembre 2002)

COSTA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che è di questi giorni la notizia che nella Provincia di Lecce si è tenuta una manifestazione per denunciare la pericolosità della strada statale n. 275 Maglie-Leuca, dove appena una settimana fa vi è stata l'ennesima vittima;

che è assolutamente necessario provvedere in breve tempo all'allargamento della suddetta strada statale, per garantire la sicurezza dei cittadini e farne un'infrastruttura adeguata e utile a tutto il sud-Salento;

che il progetto di realizzare quattro corsie con lo spartitraffico è stato già inserito nella legge obiettivo, con l'inizio dei lavori entro il 2003,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire assicurando che i lavori di allargamento della strada statale n. 275 Maglie-Leuca siano realizzati al più presto.

(4-03005)

(25 settembre 2002)

COSTA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che ad oggi ogni richiamo affinché venga resa più sicura la strada statale n. 275 Maglie-Leuca risulta inatteso;

che è di vitale importanza provvedere in breve tempo all'allargamento della suddetta strada statale ed in particolare del segmento di sei chilometri che collega i due paesi di Nociglia e Montesano;

che il progetto di lavori sulla strada statale n. 275 è previsto nel piano regionale, ma è privo di finanziamento,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire assicurando che i lavori di allargamento della strada statale n. 275 Maglie-Leuca siano realizzati al più presto.

(4-03110)

(9 ottobre 2002)

RISPOSTA. (*) – In riferimento alle interrogazioni parlamentari indicate in oggetto, di analogo argomento, l'Ente nazionale per le strade, interessato al riguardo, ha riferito quanto segue.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle quattro interrogazioni sopra riportate.

Il progetto di ammodernamento ed adeguamento della sezione stradale della strada statale n. 275 di «Santa Maria di Leuca» prevede l'adozione della sezione B di cui al decreto ministeriale 5 novembre 2001 (adeguamento a quattro corsie e sezione III CNR).

La redazione del progetto del suddetto intervento, il cui importo ammonta a circa 114 milioni di euro, è stata affidata al Consorzio SISRI di Lecce a seguito di stipula di apposita Convenzione tra ANAS ed il citato Consorzio.

L'Ente stradale informa, infine, che allo stato attuale il livello della progettazione raggiunto risulta essere quello preliminare.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

MARTINAT

(5 dicembre 2002)

GENTILE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'autostrada Salerno Reggio Calabria, dell'estesa di 443 chilometri, con un volume di traffico medio stimato all'incirca 20.000 veicoli al giorno, rappresenta ad oggi l'unico valido collegamento delle regioni meridionali al resto del Paese;

il tratto autostradale precitato è in fase di ammodernamento dal 1999, e prevede la terza corsia nel tratto che va da Salerno allo svincolo di Sicignano e per il rimanente tratto (390 chilometri) si ritiene più opportuno prevedere l'adeguamento della piattaforma stradale del tipo I^a delle norme CNR, mediante la costruzione della sola corsia d'emergenza, e di uno spartitraffico centrale di 4 metri, per una larghezza complessiva di 25 metri d'ampiezza del tracciato stradale;

i relativi finanziamenti fino ad ora stanziati provengono dal QCS (Quadro Comunitario di Sostegno), per un ammontare di 310 miliardi di lire (valore in euro pari a 160,01), e dal CIPE per un ammontare di 2.660,6 miliardi di lire (pari a 1.374,085 milioni di euro);

l'autostrada in oggetto è considerata suddivisa in tre tronchi, ognuno dei quali è suddiviso a sua volta in tratti autostradali e per ognuno di questi ultimi è stato predisposto un apposito bando di gara d'appalto;

il secondo e il terzo tronco sono situati in territorio calabrese per un totale di 47 tratti di cui 6 siti nella sola provincia di Cosenza mentre i restanti tratti sono in fase di progettazione e di relativa assegnazione;

ai 6 lotti precitati sono stati predisposti appositi bandi di gara, oltre tutto già assegnati ad imprese, e che prevedono sia l'importo monetario, sia la data di consegna alle stesse, sia quella di ultimazione (previste tra giugno e settembre 2001) delle opere;

ad oggi è facilmente verificabile l'abissale ritardo con cui stanno procedendo i lavori e considerando che si va incontro alla stagione estiva, le imprese di contro invece di sopperire a questa grave inadempienza intensificando la manodopera, magari adoperando il doppio turno di lavoro

per recuperare il non fatto, hanno quasi tutte attivato le procedure di licenziamento collettivo con conseguente riduzione della manodopera,

si chiede di conoscere quali giusti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adoperare per sopperire a queste gravi inadempienze nei confronti di una delle opere infrastrutturali che è di fondamentale importanza per il rilancio del nostro Mezzogiorno.

(4-00142)

(5 luglio 2001)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, l'Ente nazionale per le strade, interessato al riguardo, fa preliminarmente presente che in ordine all'autostrada Salerno-Reggio Calabria le mutate esigenze derivanti dall'evoluzione del parco veicolare e dall'incremento consistente dei flussi hanno determinato la programmazione dei lavori di adeguamento e ammodernamento della suddetta autostrada, essendosi deciso, nel 1996, di riqualificare l'intero itinerario di 443 chilometri.

Si ricorda che gli oltre 200 chilometri che restano ancora da realizzare, superando le logiche del passato, sono stati suddivisi in cinque maxilotti che saranno affidati attraverso gara ad altrettanti *general contractor*.

L'ANAS sta operando affinché, superata la fase di prima applicazione della legge obiettivo, si possa addivenire all'affidamento del primo maxilotto di lavori entro il mese di marzo 2003. Per gli altri maxilotti è prevedibile un affidamento entro la fine del 2003.

Per quanto riguarda i lavori in fase di progettazione o di affidamento, se ne prevede il completamento entro il 2006.

Tali lavori di ammodernamento ed ampliamento della autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria costituiscono una priorità nazionale e proseguiranno nei tempi prefissati e senza interruzioni.

Il costo stimato per il progetto di ammodernamento ed adeguamento dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria è pari a 1357,1 milioni di euro per lavori in fase di realizzazione al netto dei ribassi d'asta. I lavori in fase di progettazione ammontano a 5432,7 milioni di euro mentre altri 400 milioni di euro sono stimati per le opere di rinaturalizzazione dei tratti dismessi in fase di piano generale. Gli ultimi due importi si intendono al lordo dei ribassi d'asta.

Le fonti di finanziamento sono le seguenti:

- 1) QCS precedenti: 158,6 milioni di euro;
- 2) CIPE 1999: 1500,1 milioni di euro di cui 167,8 per residui accantonati;
- 3) QCS 2002-2004: 240 milioni di euro;
- 4) piano triennale ANAS 2002-2004: 464,8 milioni di euro;
- 5) legge obiettivo: 5015,9 milioni di euro.

Quanto ai lavori in corso, i primi tratti oggetto di adeguamento che saranno completamente fruibili sono compresi tra il Km. 2+500 e

44+100 per la provincia di Salerno e tra i Km. 213+500 e 258+200 per la provincia di Cosenza.

Dalla vicenda esce rafforzato l'impegno del Governo – nei confronti dei cittadini – a realizzare il programma diretto a garantire, su questo tormentato tracciato, una agevole percorribilità ed adeguati livelli di sicurezza.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

MARTINAT

(5 dicembre 2002)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere, in relazione alla morte del marinaio Mario Cossu, avvenuta la notte del 4 gennaio 2002 nella caserma Borsini di Cagliari precipitando da una finestra del bagno:

se risponda al vero che al giovane, che era stato visitato da un medico di famiglia, il quale gli aveva diagnosticato un ipertiroidismo e alcuni giorni di riposo per effettuare ulteriori accertamenti e analisi, il medico della caserma avrebbe detto: «se il tuo medico ti dà la malattia faccio arrestare te, i tuoi genitori e il tuo medico» e, inoltre, gli avrebbe detto che se lo avesse congedato anticipatamente per infermità mentale non avrebbe trovato lavoro;

se risponda al vero che, avendo la famiglia cercato più volte di contattare il medico della caserma, ciò sia stato possibile solo il giorno prima del decesso e che in tale circostanza il medico avrebbe detto ai familiari che, essendo il ragazzo inadatto per la vita militare, gli sarebbe stato dato un periodo di convalescenza e che gli stessi familiari avrebbero potuto andarlo a prendere il giorno seguente. Alla domanda dei genitori se il loro figlio stesse male, il medico avrebbe risposto che la loro presenza era una precauzione per il viaggio di ritorno a casa;

se esistano cartelle cliniche e referti medici relativi allo stato di salute del giovane e perché non siano state messe a disposizione dei familiari, tenuto conto che il giovane, al momento dell'arruolamento, era in perfetta condizione fisica e psichica;

se esistessero fenomeni di nonnismo nella caserma dato che il giovane aveva riferito che i commilitoni lo «utilizzavano solamente come dispensatore di sigarette gratis» e se a ciò fosse costretto dai «nonni»;

se in precedenza il giovane si fosse sentito male e se fosse stato ricoverato in infermeria e con quale diagnosi;

se risponda al vero che all'arrivo dei genitori in caserma, verso le 9 del mattino (il tragico evento era accaduto alle 3 di notte circa), non sia stato loro mostrato il corpo del figlio;

se sul selciato, da cui il corpo era stato rimosso prima dell'arrivo dei genitori, non vi fosse più alcun segno dell'accaduto, né sangue, né segni col gesso, né un'area transennata dall'autorità giudiziaria, e se il selciato sia stato lavato;

se sia stata disposta l'autopsia in quanto ai genitori non è stata data alcuna informazione in merito;

se tra gli oggetti personali restituiti alla famiglia una scarpa risultasse priva del tacco, mentre un tacco sia stato ritrovato sulle scale della caserma;

se gli effetti personali siano stati sequestrati e tra questi il telefono cellulare e se siano state disposte eventuali ricerche sui tabulati telefonici;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di esprimere una valutazione su questo sconcertante episodio, quali indagini intenda promuovere, quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di eventuali responsabili di questa drammatica vicenda.

(4-01939)

(10 aprile 2002)

RISPOSTA. – In merito al decesso del giovane Mario Cossu, sin dai primi accertamenti svolti dagli organi di polizia giudiziaria è apparsa subito verosimile l'ipotesi del suicidio del giovane, che si sarebbe lasciato cadere nel vuoto dalla finestra del bagno, ubicata al secondo piano della Caserma «Borsini», sede del Distaccamento della Marina militare di Cagliari.

Anche gli esiti dell'inchiesta sommaria – quella giudiziaria è tuttora in corso – disposta dal Comando militare marittimo in Sardegna non hanno messo in luce responsabilità o coinvolgimenti di terzi.

In particolare, il giovane Cossu non avrebbe avuto problemi nè con i superiori, né con i commilitoni – con i quali non aveva rapporti conflittuali e dai quali non era mai stato costretto a subire atti di violenza o di prepotenza – e le testimonianze raccolte sono state concordi nell'indicare, anche nelle ore immediatamente precedenti il tragico evento, il comportamento del ragazzo come normale o tale, comunque, da non lasciar prevedere quanto poi si sarebbe verificato.

Peraltro, prima del fatto, il Cossu era stato sottoposto a visita medica dal Capo del Servizio sanitario del distaccamento, successivamente alla consulenza dello specialista psicologo convenzionato che aveva diagnosticato, dopo un test sulla personalità, «un lieve stato ansioso situazionale».

Dall'inchiesta è emerso, inoltre, che il Cossu era un giovane di carattere introverso, serio, educato, disponibile e riservato sulla propria vita privata e sul proprio mondo interiore.

Tuttavia, il giovane, dall'inizio di dicembre 2001, aveva cominciato a manifestare ansia e nervosismo, in particolare riferibili sia ad una pregressa delusione sentimentale, non ancora del tutto superata, sia ad un suo problematico relazionarsi in ambito familiare, tanto che – come rivelato da alcuni commilitoni – preferiva a volte restare in caserma piuttosto che recarsi a casa.

Dai primi accertamenti sanitari, nonché a seguito dei colloqui intercorsi tra il giovane e lo specialista psicologo, non erano emersi, in un primo momento, sintomatologie tali da richiedere interventi mirati. Suc-

cessivamente, il 31 dicembre 2001 il Cossu aveva manifestato al Capo Servizio sanitario uno stato ansioso chiedendo di essere riformato. Nella circostanza era stato comunicato al giovane che sarebbe stato sottoposto a visita specialistica presso il Centro medico legale per stabilire l'eventuale provvedimento di riforma.

Il 3 gennaio 2002, presso l'ambulatorio psichiatrico di tale centro, era stata diagnosticata al giovane una patologia tale da consigliare l'invio in osservazione per valutare la necessità di un provvedimento di riforma.

Si precisa, peraltro, che la diagnosi è già nota ai familiari dell'interessato, ai quali è stata trasmessa da parte dei competenti organi sanitari della Marina militare, su richiesta di uno studio legale di Sassari, copia integrale della cartella clinica contenente i referti medici.

La mattina antecedente il drammatico evento il Capo Servizio sanitario del distaccamento era stato contattato dalla madre del ragazzo, la quale aveva manifestato preoccupazione e contrarietà per la possibile soluzione di riforma, in quanto lesiva della vita futura del figlio.

Al riguardo, il medico aveva chiarito che l'eventuale provvedimento di riforma sarebbe stato assunto dopo un periodo di convalescenza di 30 giorni, consigliando, per maggiore tranquillità, la presenza di un familiare per accompagnare il giovane a casa, e, pertanto, veniva concordato un appuntamento per il giorno successivo con gli stessi familiari.

La sera del 3 gennaio 2002, come risulterebbe dalle testimonianze, il Cossu appariva assolutamente tranquillo fino alle ore 01.10, quando si è ritirato nella propria stanza, dove era momentaneamente da solo, chiudendo la porta a chiave.

Nella notte tra il 3 e il 4 gennaio 2002 si è poi verificato il tragico evento.

Ancorché da tale quadro non emergano con assoluta certezza le motivazioni alla base del gesto, appare verosimile che le stesse siano riconducibili a problematiche di natura personale e privata che hanno influito a livello psicologico sul giovane che già avvertiva difficoltà di adattamento alla vita militare.

Ciò detto, in merito allo specifico quesito posto dal senatore interrogante circa espressioni verbali rivolte al giovane dal personale sanitario militare, si rappresenta che le stesse non risultano supportate da benché minimi elementi di riscontro.

Si precisa, inoltre, che il personale del Distaccamento militare marittimo di Cagliari si è trovato nella materiale impossibilità di fare accedere i genitori del Cossu sul luogo del tragico evento, in quanto, nell'immediatezza del fatto, tutti gli adempimenti relativi alla ricognizione cadaverica ed alla rimozione del corpo sono stati espletati dall'autorità giudiziaria e dagli organi di polizia giudiziaria competenti a svolgere le indagini.

I restanti quesiti formulati dal senatore interrogante sono riconducibili alle specifiche attività di indagine svolte dall'Autorità giudiziaria, nei cui confronti è ovviamente esclusa ogni possibile interferenza da parte dell'Amministrazione della Difesa.

Tuttavia, per quanto è dato conoscere, risulta che il Pubblico ministero della procura della Repubblica presso il tribunale di Cagliari ha nominato un consulente tecnico per accertare quale fosse lo stato di salute del giovane in epoca antecedente o prossima alla sua morte, nonché per acquisire qualunque altro elemento utile all'inchiesta in corso.

Qualora dopo la conclusione della predetta inchiesta giudiziaria dovessero emergere responsabilità a carico di terzi a vario titolo coinvolti, saranno naturalmente adottati i conseguenti provvedimenti.

Per completezza di informazione, è opportuno sottolineare che la Difesa ha da tempo posto in essere una mirata attività di prevenzione per contrastare i fenomeni di suicidio. A tal fine, oltre alle azioni rivolte ad individuare eventuali soggetti a rischio durante la visita di leva e nelle prime fasi dell'incorporazione, vengono svolte attività specialistiche di supporto psicologico presso i consultori ed i servizi di psicologia attivi in tutti gli ospedali militari e nelle altre strutture sanitarie delle Forze armate.

Tali attività consentono di assicurare l'opportuno sostegno psicologico, recuperando all'istituzione militare, nel contempo, un ruolo educativo nei confronti dei giovani coscritti: si vuole dare il giusto risalto a valori quali la solidarietà, lo spirito di sacrificio, la lealtà, l'affidabilità, la correttezza, valori che da sempre attengono allo *status* militare.

Inoltre, dal 1988, presso la direzione generale della sanità militare è in funzione un «Osservatorio permanente del suicidio» che raccoglie ed analizza tutti i dati clinico-biografici relativi al fenomeno nelle Forze armate, esaminando i singoli eventi di suicidio o tentato suicidio sotto tutti gli aspetti, allo scopo di individuarne le cause che contribuiscono a determinarli e le linee di azione più appropriate per prevenirli.

Al riguardo, dall'esame analitico della documentazione in possesso dell'Osservatorio risulta, nella determinazione del gesto auto-distruttivo, una preponderante incidenza di supposte motivazioni familiari, affettive ed economiche, scarsa propensione ai rapporti interpersonali di tipo intensivo, introversione sovente scambiata per riservatezza, piuttosto che motivazioni strettamente attinenti al contesto lavorativo.

Il Ministro della difesa

MARTINO

(6 dicembre 2002)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il maresciallo Erasmo Santoro, arruolato nella Marina Militare il 25 settembre 1992, si è ammalato di linfoma di Hodgkin durante una missione in Sinai, è stato curato presso l'Ospedale civile di Brindisi e presso la Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo e sottoposto a chemioterapia;

che ha presentato domanda per la causa di servizio, ma questa non gli è stata riconosciuta dalla Commissione medica ospedaliera e che è stato fatto ricorso in seconda istanza presso Marispesan Roma,

si chiede di conoscere se, in relazione alle disposizioni stabilite nel paragrafo 3-*bis* della legge n. 339 dell'agosto 2001, non dovesse comunque essere concessa la causa di servizio essendosi venuto a trovare il maresciallo Santoro a contatto con munizioni e apparati che potevano produrre danni fisici ed essendo stato stabilito dalla Commissione medica militare un legame tra patologie tumorali e uranio impoverito.

(4-02114)

(9 maggio 2002)

RISPOSTA. – In base alla normativa vigente, il giudizio di dipendenza da causa di servizio per una infermità contratta da dipendente militare o civile della Difesa viene formulato dopo l'esame del caso specifico da parte dei competenti organi medico-legali.

Non esiste, pertanto, un automatismo che riconosca la dipendenza da causa di servizio a prescindere dalla valutazione del singolo caso e tale valutazione volta per volta deve essere effettuata dall'organo giudicante rapportando il servizio svolto con la patologia diagnosticata ed applicando la criteriologia medico-legale ben consolidata in materia.

Ciò premesso, il sergente di Marina Erasmo Santoro ha presentato, in data 18 marzo 1997, domanda tesa ad ottenere il riconoscimento di dipendenza da causa di servizio per la patologia diagnosticatagli presso l'ospedale di San Giovanni Rotondo in data 12 gennaio 1996.

La Commissione medico-ospedaliera di Taranto, con processo verbale n. 0529 del 17 giugno 1999, ha ritenuto l'infermità non dipendente da causa di servizio per l'insussistenza di un nesso causale tra il servizio espletato in Marina (tre anni, dal 25 settembre 1992 al 30 settembre 1995, di cui due imbarcato) e l'insorgenza della malattia.

In particolare, la Commissione ha rilevato come, nel caso di specie, non esistessero elementi concausali statisticamente o eziologicamente rilevanti che potessero rientrare nello sviluppo della patologia e come l'attività svolta dal militare non fosse, per risvolti crono-statistici, a rischio per patologie linfomatose.

Inoltre, dall'esame della cartella clinica del 14 dicembre 1999, relativa al ricovero del Santoro presso l'ospedale di San Giovanni Rotondo, la Commissione ha potuto prendere atto di una linfadenopatia sospetta e presente da circa 3 anni, sulla quale il militare aveva indagato biotticamente solo pochi mesi dopo il congedo. Successivamente, la Commissione medica di seconda istanza della Marina militare, con verbale n. 57 del 27 marzo 2000, ha concordato pienamente con le valutazioni medico-legali espresse dalla CMO di Marispedal di Taranto, in ordine al mancato riconoscimento della dipendenza da causa di servizio della conclamata infermità.

Peraltro, è opportuno precisare che il sergente Santoro – destinato in Sinai quale motorista navale dei gruppi macchine e ausiliari dal 2 gennaio 1995 al 19 settembre 1995 – non è stato impiegato in aree operative interessate dall'indagine effettuata dalla «Commissione Mandelli» e che le Forze armate nazionali non hanno mai impiegato, né impiegano munizionamento all'uranio impoverito.

Con riferimento, poi, alla specifica questione circa l'unico riconoscimento, da parte di una Commissione medica militare, di un legame tra patologie tumorali e uranio impoverito, si rappresenta che un singolo giudizio in nessun modo può assumere valore vincolante per le decisioni di altri organi giudicanti.

Peraltro, nel caso di gravi patologie che, allo stato attuale delle conoscenze scientifiche, risultino ad eziologia sconosciuta ovvero a genesi multifattoriale, come nel caso dei tumori, il nesso di causalità nei procedimenti per il riconoscimento di dipendenza da servizio non è inteso come relazione diretta ed immediata tra un fatto e la sua conseguenza, né come causalità in senso rigorosamente scientifico.

In tali casi, infatti, la norma dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 1973 ammette l'influenza di fattori che possano verosimilmente essere accreditati, con criterio di probabilità, nell'aver in qualche modo contribuito a determinare la patologia, non essendo possibile, per la natura stessa della infermità, disporre di una prova di certezza che univocamente ne giustifichi l'insorgenza.

Dunque, il giudizio formulato da una Commissione medico-ospedaliera su un singolo caso e sulla base della criteriologia cui si è accennato non può essere assunto come verità scientifica, il cui accertamento compete ad organi di studio e ricerca quale la Commissione presieduta dal professor Mandelli.

Per quanto concerne, in ultimo, il riferimento normativo citato dall'interrogante (legge n. 339 del 2001, par. 3-bis), si precisa che la norma non stabilisce affatto un'automatica concessione di causa di servizio per il personale militare impiegato in missioni internazionali di pace, ma garantisce la corresponsione del trattamento economico continuativo nella misura intera fino alla definizione dei procedimenti medico-legali riguardanti il riconoscimento della dipendenza da causa di servizio.

Il Ministro della difesa

MARTINO

(6 dicembre 2002)

MALENTACCHI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

per la giornata di domenica 9 giugno era programmata a Rio Marina, tranquillo borgo dell'Isola d'Elba, la «Festa del Mare e della Marina»;

il programma della Festa prevedeva la partecipazione di forze militari navali del battaglione San Marco, che hanno simulato uno sbarco, di

militari, con armi in pugno, mimetica, elmetti e i volti tinti di verde che hanno mimato azioni di guerra e la benedizione, da parte del vescovo, di un cannone del 1942 che il Sindaco, sottosegretario alla Difesa sen. Francesco Bosi, ha fatto sistemare sul molo;

un gruppo di giovani antimilitaristi e pacifisti cattolici elbani ha cercato di depositare un mazzo di gigli bianchi macchiati di vernice rossa vicino al cannone. Il mazzo di fiori è stato depositato sulla spiaggia dove un gruppo di ragazzi ha cercato di aprire uno striscione con la scritta «Fermiamo i massacri», ma gli è stato impedito;

un ragazzo minorenni, figlio di un consigliere comunale di minoranza, è stato denunciato dalla Guardia di Finanza per oltraggio, resistenza e rifiuto di dare le proprie generalità. Gli agenti della Finanza, alla quale era stato affidato l'ordine pubblico della manifestazione, lo avevano fermato mentre, insieme ad altri ragazzi, stava per aprire uno striscione con la scritta «La guerra è massacro e non una festa» mentre era in corso la manifestazione ufficiale;

cannone ed esercitazione militare, in paese, erano state già al centro di un acceso confronto tra chi, come i genitori del ragazzo, non aveva niente contro la festa, ma criticava il «messaggio diseducativo» relativamente a questi due aspetti. I genitori raccontano che gli agenti della Finanza hanno bloccato a terra il ragazzo e lo hanno trasportato di peso a una panchina vicina mostrandogli le manette e chiamando l'auto per portarlo in caserma. Intanto, riferisce il padre, un consigliere di maggioranza urlava al ragazzo «Vergogna!». Al comando della Guardia di Finanza, a Portoferraio, dichiarano che il ragazzo è stato allontanato dalla manifestazione perché aveva offeso gli agenti;

a Rio Marina, nel febbraio scorso, erano state effettuate, da parte delle forze dell'ordine, perquisizioni nelle abitazioni di otto giovani; l'operazione aveva lo scopo di cercare armi, che non sono state trovate e sono stati sequestrati manifesti, volantini, bandiere,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che il dissenso espresso in occasione della «Festa del Mare e della Marina» da parte di esponenti della comunità riesina non si sia trasformata in una occasione per «punire» i giovani che interpretano ideali che il sindaco non condivide, in spregio all'art. 21 della Costituzione che recita: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto o ogni altro mezzo di diffusione»;

se non reputi grave che, in uno stato di diritto, una generazione di giovani finisca perquisita, fermata e minacciata solo perché manifesta dissenso verso la guerra e si esprime, invece, per la pace, la fratellanza, valori che è davvero difficile vedere rappresentati in una bocca da fuoco.

(4-02453)

(19 giugno 2002)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, sulla base degli elementi forniti dal prefetto di Livorno, si comunica che il 9 giugno scorso ha avuto luogo in Rio Marina, comune dell'Isola d'Elba, la manifestazione «Festa del Mare e della Marina», organizzata dall'Amministrazione comunale con la partecipazione del Sottosegretario per la Difesa e di altre numerose autorità civili e militari, nel corso della quale è stata simulata un'operazione militare di sbarco e l'inaugurazione di un monumento ai caduti.

Prima dell'inizio della cerimonia inaugurale, militari della Guardia di finanza, in servizio di ordine pubblico, avevano invitato un gruppo di giovani a rimuovere i loro zaini dal perimetro delimitante il monumento.

Successivamente, durante il discorso tenuto dal Sottosegretario, i finanzieri hanno invitato un componente di tale gruppo a mostrare il contenuto dello zaino su cui stava armeggiando ricevendo, peraltro, un netto rifiuto. Lo stesso, tra l'altro, proferiva frasi oltraggiose ed opponeva energica ed attiva resistenza.

Nella circostanza, sono intervenuti una signora dichiaratasi successivamente sua madre ed un avvocato il quale, informato dell'accaduto, ha invitato il giovane ad esibire i documenti di riconoscimento ed a far visionare il contenuto dello zaino, ove era riposto uno striscione contro la guerra, rimasto sempre in possesso e nella piena disponibilità del medesimo.

A seguito dei predetti fatti, il giovane è stato denunciato alla Procura della Repubblica presso il tribunale dei minori di Firenze per i reati di resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale e per rifiuto di indicazione della propria identità personale.

In riferimento alle perquisizioni, evocate nell'atto di sindacato ispettivo parlamentare, si comunica che le stesse sono state eseguite a Rio Marina, la notte tra il 15 ed il 16 febbraio scorso, da parte di militari dell'Arma dei carabinieri presso le abitazioni di otto giovani, sospettati di detenzione di armi e di sostanze stupefacenti, nonché di essere gli autori di precedenti episodi di danneggiamenti avvenuti sull'isola.

Si soggiunge, al riguardo, che la competente Autorità giudiziaria ha convalidato il sequestro del materiale requisito, tra cui coltelli a serramanico dalle diverse misure e cinque grammi di hashish ed ha inoltre iscritto i giovani nel registro degli indagati per danneggiamento aggravato.

Della vicenda, comunque, il Governo ha già riferito all'Assemblea della Camera nella seduta del 7 marzo scorso, rispondendo all'interpellanza urgente dell'onorevole Mussi 2-00236.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(10 dicembre 2002)

MALENTACCHI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nel pomeriggio di domenica 29 settembre 2002, in occasione della 7ª Festa dell'Uva che si è tenuta a Capoliveri, due ragazzi sono stati denunciati dai carabinieri per lancio di oggetti pericolosi e per stato di ebbrezza;

che i due giovani, che non hanno neppure vent'anni, hanno contestato la rappresentazione del rione della Torre, che, rievocando un episodio avvenuto all'Elba nel 1938, ha sfilato con una gigantografia di Mussolini realizzata con un mosaico di chicchi d'uva, accompagnata da bimbi vestiti da balilla e uomini in camicia nera;

che il rione della Torre ha voluto rievocare un episodio realmente accaduto all'Elba nel 1938. Nel pieno del regime fascista, da Capoliveri, organizzarono un carro per partecipare alla Festa dell'Uva di Portoferraio. Per quell'occasione realizzarono una gigantografia del duce con i chicchi d'uva, ma questa gigantografia durante il tragitto da Capoliveri a Portoferraio fu «decapitata» da un filo dell'elettricità che non era stato calcolato;

che le denunce a carico dei due giovani hanno alimentato la polemica su un episodio che ha registrato i fischi partiti dalla stessa piazza di Capoliveri da parte di chi non ha condiviso il corteo di bimbi travestiti da balilla, con il fez e il moschetto di legno, bimbe con la divisa delle «giovani italiane» e adulti in camicia nera, tutti dietro la gigantografia di Mussolini realizzata con chicchi d'uva e circondata con tricolori e gagliardetti del Ventennio;

che anche ad Andrea Preziosi, 18 anni, livornese originario dell'Elba, e ad un amico la rappresentazione non è piaciuta ed hanno espresso il loro dissenso ai rappresentanti del rione della Torre, autori del carro; successivamente il diverbio è continuato con altri giovani sfociando in una piccola rissa; l'intervento dei carabinieri si è concluso con la denuncia del ragazzo e di un suo amico per lancio di oggetti pericolosi e per stato di ebbrezza;

che sono da registrare episodi di repressione nei confronti di giovani che manifestavano dissenso verso una manifestazione antimilitarista tenutasi a Rio Marina nei mesi scorsi e conclusasi con l'intervento delle forze dell'ordine; un clima, mai verificatosi nel passato nella comunità di Rio Marina, e alimentato dalla presenza all'Elba di un Sottosegretario del Governo in carica in qualità di sindaco di Rio Marina,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che l'episodio avvenuto a Capoliveri si inquadri in un pericoloso e strisciante revisionismo storico che annebbia la memoria della Resistenza e l'affermazione dei valori di libertà e tolleranza conquistati dalla lotta al nazifascismo;

se non ritenga che l'intervento dei carabinieri e la denuncia dei due ragazzi rappresenti un atto di intimidazione nei confronti di un legittimo dissenso per la discutibile rievocazione storica del fascismo.

(4-03082)

(8 ottobre 2002)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, sulla base degli elementi forniti dal Prefetto di Livorno, si comunica nel corso della manifestazione tenutasi il 29 settembre scorso a Capoliveri (Livorno) è stata rievocata la vendemmia del 1938, rappresentando, nel modo più realistico possibile, gli usi e costumi dell'epoca fascista e realizzando, con migliaia di acini di uva, una gigantografia riproducente il volto di Benito Mussolini.

L'intervento dei carabinieri evocato nell'atto ispettivo parlamentare è stato determinato dal fatto che il carro allegorico, nell'attraversare il centro storico cittadino gremito di persone, è stato colpito da una bottiglia, che ha danneggiato la raffigurazione. In particolare, alcuni giovani sono venuti a diverbio con un gruppo di persone, dal quale era stata lanciata la bottiglia.

Il personale operante, al fine di evitare turbative all'ordine pubblico e per l'identificazione dei facinorosi, ha accompagnato alcune persone presso la locale Caserma. Due di esse, tra cui quella indicata come l'autore del lancio della bottiglia, sono risultate in evidente stato di ubriachezza.

Pertanto, entrambi sono stati segnalati alla prefettura di Livorno per l'applicazione della sanzione amministrativa prevista dall'articolo 688 del codice penale per lo stato di ubriachezza in luogo pubblico.

Il presunto autore del lancio della bottiglia è stato denunciato per i reati previsti dagli articoli 674 (getto di cose pericolose) e 635 (danneggiamento aggravato) del codice penale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(10 dicembre 2002)

MONTALBANO. – *Ai Ministri della salute e per gli affari regionali.*

– Premesso:

che in materia di invalidità civile il trasferimento delle funzioni e dei compiti amministrativi dallo Stato alle Regioni ed agli Enti locali non è compiutamente attuato;

che ad oggi quasi tutte le regioni italiane hanno recepito tra le proprie competenze la potestà concessiva dei trattamenti di invalidità civile mirando ciascuna ad eliminare le intollerabili lungaggini e farraginosità delle procedure concessive delle prestazioni, con competenze frammentate tra enti diversi che determinavano una colpevole lentezza dei tempi di erogazione a danno delle categorie socialmente più deboli;

che la regione Sicilia, regione a statuto speciale, non ha ancora attivato le procedure per acquisire dallo Stato la potestà concessoria delle provvidenze per la invalidità civile, funzione ancora esercitata in Sicilia, in totale deroga alle vigenti norme, dal Ministero della salute, tramite le Prefetture;

che l'erogazione di tali prestazioni alle categorie più deboli e meno tutelate della società deve essere orientata a criteri di immediatezza, di efficacia e di efficienza senza che gli aventi diritto debbano ulteriormente subire i ritardi causati dalle inspiegabili omissioni di inadempienza in ordine alle richieste di attribuzione e ai relativi adempimenti;

che i cittadini interessati rivolgono continue sollecitazioni e azioni di contenzioso amministrativo e giudiziario all'INPS come ente terminale della procedura relativa all'invalidità civile e perciò chiamato a rispondere di ritardi o decisioni assunte da altri enti ed organismi diversi;

che l'articolo 80 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, prevede che la potestà concessiva dei trattamenti di invalidità civile possa essere esercitata dall'INPS a seguito di specifici accordi con le regioni e preso atto che la grande maggioranza delle regioni ha individuato nell'INPS, presente capillarmente nel territorio, la struttura pubblica capace di garantire con efficienza e professionalità l'intera gestione amministrativa relativa all'invalidità civile,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere affinché la giunta e l'assemblea regionale siciliana possano adempiere in tempi brevi al recepimento della normativa emanata a livello nazionale e a definire le proprie decisioni in materia di delega della potestà concessiva dei trattamenti di invalidità civile, con l'affidamento di tale potestà all'INPS mediante la stipula della prevista convenzione.

(4-02003)

(18 aprile 2002)

RISPOSTA. – Con riferimento all'atto parlamentare indicato in oggetto e sulla base degli elementi forniti dal Commissariato dello Stato per la regione Siciliana, si rappresenta che è necessario che la Regione adotti apposita legge per il trasferimento della competenza relativa alla concessione di provvidenze per gli invalidi civili.

Tale adempimento risulta peraltro già avviato dalla regione siciliana, in quanto in data 7 maggio 2002 è stato depositato il disegno di legge di iniziativa parlamentare n. 373, recante «Norme di recepimento dell'articolo 130 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, in materia di trasferimento di competenze relative agli invalidi civili», finalizzato al riassetto delle competenze istituzionali sulla materia in parola.

Il Ministro per gli affari regionali

LA LOGGIA

(12 dicembre 2002)

ROLLANDIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Considerato che:

la società Verrès Spa, che esporta tondelli per monetazione in ogni continente, realizzando accordi di cooperazione che in pochi anni hanno

reso la propria presenza sul mercato di livello mondiale, ha, con l'ingresso dal 26 ottobre 2001 di un nuovo azionista tedesco, l'Eurocoin AG, un nuovo assetto azionario che è il seguente: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 55 per cento, Finaosta 27,35 per cento, Eurocoin 17,65 per cento;

nell'ambito dell'accordo societario è stato definito un piano pluriennale di attività che salvaguarderà, una volta terminato l'effetto straordinario legato all'introduzione della moneta unica europea, il consolidamento di volumi di attività di monetazione (7.000-8.000 tonnellate) tali da assicurare il consolidamento della struttura occupazionale stabile della Verrès Spa, che, per tale reparto, sarà di circa 100-110 unità;

a fine 2001 risultava coniato in Italia il 99 per cento del contingente Euro per il 2001 e che la valutazione della necessità di monetazione potrà essere fatta solo dopo il periodo estivo e con riferimento all'ingresso o all'uscita di monete per il flusso turistico;

dopo la scadenza senza rinnovo dei contratti a tempo determinato prevista per il 30 giugno, i livelli occupazionali da consolidare sono e rimangono quelli del personale in forza a Verrès a tempo indeterminato. Esiste un piano industriale, che accompagna l'accordo con VDN, finalizzato al mantenimento dei livelli produttivi ed occupazionali ante-Euro. Le azioni commerciali promosse, utilizzando anche la rete commerciale VDN, compenseranno progressivamente parte della drastica riduzione della «commessa Euro», con un riequilibrio del fatturato estero rispetto a quello interno;

la regione Valle d'Aosta, attraverso Finaosta, compie opera di stimolo e di sollecitazione, nei confronti dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, VDN e Verrès Spa, a mettere in essere tutte quelle azioni, soprattutto commerciali, atte a raggiungere gli obiettivi del piano industriale. La Finaosta si è adoperata anche perché gli utili netti (oltre 7 milioni di euro negli ultimi 2 anni) realizzati da Verrès Spa non venissero distribuiti ma restassero in azienda al fine di consolidarne la struttura patrimoniale e finanziaria;

la situazione attuale dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato ha visto svolgersi scioperi in relazione alla fine della «commessa Euro» ed all'incertezza circa l'esigenza o meno di procedere alla realizzazione di ulteriori contingenti di moneta;

l'azienda Verrès Spa riveste un'importanza rilevante nel settore industriale della Valle d'Aosta e considerata l'importanza strategica che riveste per l'azienda Verrès Spa l'acquisizione di ulteriori commesse per monetazioni di altri paesi o di unioni monetarie;

attraverso l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato il Governo è socio di maggioranza della Verrès Spa con il 55 per cento di capitale;

richiamata l'ipotesi avanzata dal Governo di affidare al Ministero degli affari esteri il ruolo di promotore dell'impresa italiana sui mercati esteri,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano gli orientamenti rispetto al futuro produttivo ed occupazionale dello stabilimento della Verrès Spa di cui è socio di maggioranza con il 55 per cento del capitale;

in quali forme intenda sostenere e promuovere l'attività dell'azienda, per quanto riguarda, in particolare, l'acquisizione di future ulteriori commesse per monetazioni di altri paesi o di unioni monetarie.

(4-02357)

(11 giugno 2002)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, intesa a conoscere come si intenda sostenere e promuovere l'attività della società Verres S.p.A.

Al riguardo, si fa presente che la citata società sta terminando i lavori commissionati dall'Istituto poligrafico e zecca dello Stato per la produzione di tondelli ed anelli necessari per le monete europee.

La commessa euro ha assorbito gran parte delle capacità produttive della Verres S.p.A., la quale ha fornito il contingente richiesto in soli due anni, anziché nei tre inizialmente previsti.

Inoltre, la citata società, nel proprio cantiere di Pomezia, dal 4 febbraio 2002 ha iniziato l'attività di demonetizzazione delle vecchie monete italiane in rottame metallico che durerà, presumibilmente, fino al mese di aprile 2003.

Con il completamento della produzione di monete europee da parte dei Paesi membri aderenti all'euro si genererà sul mercato mondiale un'offerta di prodotti per monetazione superiore alla domanda, che comporterà, per tutti i produttori, l'esigenza di trovare sbocchi sui mercati internazionali.

In tale contesto, si inquadra l'accordo con Euro Coin S.p.A. tendente a rafforzare la posizione commerciale della società.

Si soggiunge, infine, che la società Verres sta operando per un'incisiva azione di *marketing* specialmente nell'area del Mediterraneo e del vicino Oriente.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

ARMOSINO

(12 dicembre 2002)

SALERNO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che in questi giorni è stata annunciata da Rai 3 la messa in onda, in seconda serata nel giorno di martedì 24 settembre, di una trasmissione che tratterà del progetto del Ponte sullo stretto di Messina;

che tale annuncio è stato seguito da una domanda alquanto provocatoria della probabile conduttrice del tipo «chi lo pagherà?» con chiara

allusione, sembrerebbe, alla inconsistenza economica e finanziaria dell'intero progetto;

che una corretta informazione televisiva specie da organo di interesse e di gestione pubblica deve essere ancorché critica e severa, obiettiva ed apolitica;

ritenuto:

che tale progetto è uno dei più grandi progetti infrastrutturali della storia del nostro Paese e, perciò, sarebbe gravemente distorsivo per milioni di telespettatori un eventuale contenuto della trasmissione qualora questo fosse di carattere svilente e denigratorio;

che sia legittima e dovuta una informazione ed un'inchiesta televisivo-giornalistica obiettiva e precisa ancorché critica e severa mentre sarebbe gravemente destabilizzante per tutta l'opinione pubblica una eventuale informazione politicizzata e finalizzata a disattendere, smentire e ironizzare sulla politica del Governo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente dei contenuti della trasmissione in oggetto;

se non ritenga, nell'ambito delle proprie competenze, di verificare che l'informazione sia completa e non dimezzata e non abbia toni e contenuti, denigratori e svilenti dell'intero progetto infrastrutturale.

(4-02920)

(17 settembre 2002)

RISPOSTA. – Al riguardo, si ritiene opportuno premettere che in relazione al tema dell'attuazione del principio del pluralismo nella programmazione del servizio pubblico radiotelevisivo è competente la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato, si è provveduto ad interessare la predetta concessionaria la quale, in merito a quanto rappresentato, ha precisato che nell'audizione in Commissione parlamentare di vigilanza del 18 settembre 2002 il direttore generale della RAI, in relazione al programma «Report» di Milena Gabanelli ha fatto presente che «proprio una trasmissione come questa – in cui la conduttrice privilegia in maniera chiara una determinata tesi dando però correttamente spazio a tutte le opinioni e mantenendo un atteggiamento di assoluta indipendenza dal potere politico-rappresenta un esempio del pluralismo esistente oggi nell'Azienda».

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(12 dicembre 2002)

SALINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in data 27 luglio 1996 la signora Anna Pina Cipulli, dopo aver trattato con il signor Ercole De Berardis, marito dell'amministratore unico della società Romana Costruzioni SRL, stipulava un preliminare di vendita, accollandosi una quota parte del mutuo ipotecario pari a 70 milioni di lire concesso alla società dall'Istituto Italiano di Credito Fondiario, avente sede in Roma, in via Piacenza 6;

in data 5 marzo 1997, di fronte al notaio De Galitiis di Atri (Teramo), la signora Cipulli stipulava l'atto di compravendita e, versando una somma maggiore rispetto a quella pattuita, l'accollo della quota parte di mutuo veniva ridotto, in quella sede, a 60 milioni di lire;

in data 17 marzo 1997 l'atto pubblico veniva registrato presso l'Ufficio del Registro di Atri al n. 172, parte 1V, e trascritto, il giorno successivo, presso la Conservatoria Immobiliare di Teramo al n. 3125 Reg. Gen., nonché al n. 2310 Reg. Part.;

in attesa che il mutuo venisse frazionato la signora Cipulli provvedeva a versare al De Berardis, così come gli altri condomini, due quote semestrali dovute alla banca (circa lire 3.600.000 l'una), dietro rilascio di regolare ricevuta;

nel gennaio 1998 la banca inviava a tutti gli altri condomini, tranne che alla signora in questione, i bollettini per il pagamento delle successive quote semestrali;

successivamente la signora chiedeva spiegazioni all'imprenditore che, dopo aver tergiversato, finiva per ammettere che sulla abitazione gravava in realtà un'ipoteca di 200 milioni di lire, somma così determinata in seguito al frazionamento del mutuo effettuato in data 30 maggio 1997;

il notaio rogante, interpellato al riguardo, ammetteva di aver rispettato un ordine dell'imprenditore e di non aver notificato l'atto pubblico all'Istituto bancario;

solo dopo molti mesi la signora è riuscita a parlare con il Presidente e il Direttore dell'Istituto, scoprendo che l'ipoteca gravante sulla sua abitazione trovava la sua fonte non nell'atto pubblico regolarmente trascritto, ma semplicemente nella copia dell'atto preliminare, inviato via fax dal signor De Berardis all'istituto, visibilmente contraffatta nella parte relativa alle somme dovute e all'accollo di mutuo;

in quello stesso giorno la signora Cipulli chiedeva che l'ipoteca venisse ridotta all'originaria somma convenuta, così come indicata nell'atto trascritto in data 18 marzo 1997, specificando che la trascrizione era comunque avvenuta in data anteriore al frazionamento del mutuo, ma l'Istituto, con nota del 16 marzo 1999, precisava che lo stesso «è, e deve rimanere, estraneo alle convenzioni intercorse fra il mutuatario originario e i suoi aventi causa e che, quindi, è inopponibile all'Istituto quanto pattuitosi in ordine all'accollo o meno di quote di mutuo»;

nel frattempo l'Istituto procedeva al pignoramento della abitazione della signora,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda rivolgersi alla Banca d'Italia al fine di avviare dei controlli sul caso presso l'Istituto Italiano di Credito Fondiario con sede in Via Piacenza 6 a Roma.

(4-02813)

(31 luglio 2002)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale si sollecitano interventi intesi a dirimere la controversia relativa a un mutuo ipotecario fra la signora Anna Pina Cipulli e l'Istituto italiano di credito fondiario.

Al riguardo, si fa presente che i poteri attribuiti dall'Ordinamento alle autorità preposte all'attività di vigilanza creditizia sono preordinati al raggiungimento di precise finalità di interesse generale, quali la sana e prudente gestione, la stabilità complessiva, l'efficienza e la competitività del sistema finanziario (articolo 5 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, recante «Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia»).

In relazione a tali finalità, agli Organi di vigilanza creditizia non compete interferire in questioni che attengono alla sfera dei rapporti intercorrenti tra le banche e i clienti nell'ambito dell'ordinaria operatività, la cui tutela si realizza, in caso di controversie, mediante il ricorso all'Autorità giudiziaria competente.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

ARMOSINO

(12 dicembre 2002)

SERVELLO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

si susseguono, per la provincia di Milano, segnalazioni allarmanti relative alla situazione generale delle Poste S.p.A, riguardanti:

il progressivo deterioramento della qualità dei servizi svolti, in particolare quelli di recapito della corrispondenza e quelli di sportellieria;

la caduta occupazionale, destinata all'incremento a causa della mobilità intraaziendale, dal nord verso il sud, nonché degli accessi al fondo di solidarietà (in totale circa 700 persone in meno);

il consistente numero di ferie pregresse (200.000 nella sola Lombardia per gli anni 2000/2001);

l'impossibilità di garantire la regolare apertura e funzionalità degli uffici postali sul territorio regionale (l'Azienda dispone chiusure di uffici a giorni alterni e orari ridotti);

l'evidente impossibilità (derivante da un *mix* di difficoltà ed incapacità) di assicurare le ferie anche per il periodo estivo del corrente anno;

sono altresì evidenti le ripercussioni di carattere economico, sul bilancio aziendale, delle situazioni denunciate;

se a tutto ciò si aggiunge che, negli ultimi anni, l'Azienda non ha provveduto a versare i contributi previdenziali sulla quattordicesima mensilità (accumulando, quindi, svariati miliardi di debiti nei confronti dell'Ente previdenziale) diventano ancora più evidenti e comprensibili le preoccupazioni espresse dai dipendenti e più problematico il futuro di Poste S.p.A.,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda fornire chiare indicazioni sulle prospettive degli occupati, sì da consentire agli stessi di conoscere il futuro tracciato della vita aziendale.

(4-02277)

(30 maggio 2002)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno far presente che, a seguito della trasformazione dell'Ente poste italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacare l'operato relativamente alla gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Il Ministero delle comunicazioni infatti – quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale – ha tra i propri compiti quello di verificare la qualità del servizio universale erogato da Poste Italiane.

Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio svolto su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, peraltro recepiti nel contratto di programma, e ad adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli *standard* qualitativi fissati.

Ciò premesso, al fine di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la medesima società Poste la quale ha riferito che, in applicazione di quanto stabilito nell'Accordo del 17 ottobre 2001, sono state attivate le previste procedure di mobilità (volontaria e d'ufficio) e si è provveduto all'anticipazione straordinaria dei trattamenti di sostegno al reddito nel pieno rispetto della normativa che è alla base del Fondo di solidarietà, cui il meccanismo in parola è legato.

In attesa che il programma di mobilità venga completato e si raggiunga uno stabile equilibrio delle risorse applicate sul territorio, la società, al fine di fornire immediato supporto ai settori che presentano carenze, provvede comunque a far fronte alle esigenze che possono evidenziarsi soprattutto nello svolgimento dei servizi di recapito e di *frontline*, mediante l'assunzione di personale con contratti di apprendistato e a tempo determinato.

Inoltre, allo scopo di migliorare il più possibile la qualità del servizio, essa procede, nell'ambito di uno specifico progetto denominato Rete 2000, a controlli costanti sull'andamento dei flussi di traffico adoperandosi per adeguare le esigenze aziendali con quelle della clientela.

Per il periodo estivo, per esempio, la società ha adottato provvedimenti di razionalizzazione per quegli uffici per i quali era ragionevole prevedere, in considerazione di quanto riscontrato durante gli stessi mesi degli anni passati, un sensibile calo dei volumi di traffico.

Circa il problema delle ferie pregresse, l'azienda ha precisato che esso è stato determinato dalla sovrapposizione delle ferie maturate, ma non godute dal personale, durante gli anni immediatamente precedenti alla trasformazione dell'ente pubblico Poste italiane in società per azioni. Le iniziative già avviate al riguardo hanno non solo contribuito a ridimensionare sensibilmente il loro ammontare, ma hanno anche reso possibile al personale la fruizione, in maniera continuativa, almeno del periodo di ferie di due settimane previsto contrattualmente.

Per quanto attiene ai contributi previdenziali da versare sulla quattordicesima mensilità Poste ha precisato che fin dal 1996, anno di istituzione di detto compenso stipendiale, assoggetta regolarmente tale emolumento alla relativa contribuzione a proprio carico, come previsto dall'art.15 della legge 29 aprile 1976, n. 177 (Collegamento delle pensioni del settore pubblico alla dinamica delle retribuzioni. Miglioramento del trattamento di quiescenza del personale statale e degli iscritti alle casse pensioni degli istituti di previdenza), che ha sostituito – per le cessazioni dal servizio aventi decorrenza non anteriore al 1° gennaio 1976 – l'articolo 43 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 (Approvazione del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato).

In proposito l'Istituto postelegrafonici, opportunamente interpellato, ha fatto presente che, in base all'accordo siglato con Poste italiane il 13 maggio 2002 e considerati il versamento contributivo effettuato dalla società per la quota a proprio carico nonché la regolarizzazione della posizione contributiva alla quale sono tenuti tutti gli aventi diritto, in servizio o in pensione – con conseguente versamento, anche in forma rateale, di quanto dovuto dagli interessati all'Istituto previdenziale –, provvederà ad includere l'emolumento di cui trattasi nella retribuzione utile ai fini del calcolo della quota «A» di pensione.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(12 dicembre 2002)

SERVEILLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nell'ampio quadro operativo del sistema bancario italiano, nell'ultimo decennio, l'attività delle Banche popolari ha concorso, in maniera significativa, al profondo rinnovamento registratosi;

la maggiore incisività e presenza, sul territorio, scaturite dal processo di ristrutturazione e consolidamento degli sportelli delle Banche po-

polari hanno loro consentito l'acquisizione di una maggiore quota di mercato;

la Banca Popolare di Milano, diversamente dai segnali positivi innanzi ricordati, ha dato adito, in più occasioni, a fondate critiche e denunce sul proprio operato;

sotto il profilo della operatività esterna sono censurabili le decisioni, assunte a suo tempo, di concorrere al finanziamento dell'economia USA, tentando di lucrare tassi d'interesse più elevati e finendo col subire pesanti perdite, come è avvenuto a seguito del *crack* Enron e dello scandalo World-com, nel corrente anno;

per gli aspetti gestionali interni sono state rilevate carenze nell'organizzazione e nei controlli, sono risultate omesse e/o tardive le comunicazioni dovute all'organo di vigilanza e sono stati mossi rilievi nella fase istruttoria e nella gestione del credito;

il Tesoro, su segnalazione della Banca d'Italia, ha deciso di multare il Consiglio di amministrazione in carica lo scorso anno, compresi l'ex Presidente, l'allora Vice Presidente, il Direttore Generale ed il Collegio sindacale;

tali provvedimenti sono stati riportati nel Bollettino ufficiale della Banca d'Italia;

le sanzioni più pesanti, di per se stesse risibili (per l'ex Presidente e per il Direttore Generale), ammontano a 3098 euro cadauno,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il ricavato delle multe sia riuscito a coprire gli oneri sottesi agli accertamenti disposti;

se sia valutabile e risarcibile il danno subito (e subendo) da parte dei risparmiatori a seguito delle carenze gestionali e di controllo denunciate.

(4-02815)

(31 luglio 2002)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la Banca Popolare di Milano.

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che dal 30 gennaio 2001 al 3 agosto 2001, presso la citata Banca Popolare, sono stati condotti accertamenti ispettivi di vigilanza, i quali hanno evidenziato irregolarità nell'organizzazione e nei controlli interni, omesse e tardive comunicazioni all'Organo di vigilanza, carenze nell'istruttoria e gestione del credito.

La Banca d'Italia, a conclusione della citata procedura, ha proposto a questa amministrazione l'irrogazione di sanzioni nei confronti degli amministratori ed ex amministratori, dei sindaci, del direttore e del vice direttore generale, determinate, ai sensi dell'articolo 145 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, sulla base delle informazioni raccolte, avendo riguardo alla gravità delle violazioni riscontrate e alla com-

plessiva situazione tecnica dell'intermediario bancario emersa nel corso dei citati accertamenti.

Le sanzioni pecuniarie sono state irrogate nei confronti dei citati esponenti ed ex esponenti con decreto ministeriale del 13 maggio 2002 per la somma di 1.549 euro per ciascuna violazione.

Per quanto concerne l'eventuale correlazione fra gli oneri sostenuti per gli accertamenti ispettivi e l'importo delle sanzioni, si precisa che quest'ultime sono determinate soltanto in relazione alla gravità delle violazioni, ma senza alcun rapporto con gli oneri derivanti dagli accertamenti stessi.

Con riferimento, infine, all'eventuale danno subito dai risparmiatori a seguito delle carenze gestionali e di controllo accertate presso la Banca Popolare, si precisa che competente a pronunciarsi in proposito è l'Autorità giudiziaria ordinaria, alla quale è rimessa la soluzione delle controversie tra banche e clienti.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

ARMOSINO

(12 dicembre 2002)

SPECCHIA. – Ai Ministri delle politiche agricole e forestali, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno. – Premesso:

che nei giorni scorsi si sono verificati anche in Puglia forti piogge e violenti nubifragi, con trombe d'aria, che hanno arrecato ingenti danni all'agricoltura e alla viabilità in diverse zone della Regione;

che in particolare sono stati colpiti gli uliveti, i vigneti e le colture orticole e quelle del pomodoro,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessarie e urgente la dichiarazione di stato di calamità naturale così come avvenuto per diverse altre Regioni italiane colpite da eccezionali eventi atmosferici nel mese di agosto.

(4-02876)

(9 settembre 2002)

RISPOSTA. – Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in oggetto, concernente le piogge alluvinali e le trombe d'aria che nello scorso mese di settembre hanno colpito i territori agricoli della regione Puglia, si fa presente che al momento, la stessa Regione, territorialmente competente, non ha ancora avanzato proposte di intervento del Fondo di solidarietà nazionale.

Si ricorda, infatti, che gli interventi del Fondo possono essere attivati qualora gli organi tecnici della Regione accertino danni sulla produzione lorda vendibile delle aziende agricole delle aree colpite non inferiore al 35 per cento.

Si assicura, comunque, che non appena perverranno le proposte regionali, nei termini e con le modalità di cui alla legge n. 185 del 1992, l'Amministrazione provvederà all'istruttoria di competenza per l'emissione del decreto di declaratoria.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali

ALEMANNO

(16 dicembre 2002)

SPECCHIA, NANIA, BUCCIERO, CURTO, SEMERARO, TATÒ, BATTAGLIA Antonio, BONGIORNO, RAGNO. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e per le politiche comunitarie.* – Premesso:

che la Commissione europea ha presentato alcune proposte che modificano i Regolamenti comunitari;

che tra queste proposte che riguardano le OCM (Organizzazioni Comuni del Mercato) vi è quella di ridurre del 27 per cento l'aiuto supplementare previsto per il grano duro che si coltiva nel Sud d'Italia ed in particolare in Puglia e in Sicilia;

che in sostanza si dovrebbe passare da 344 a 250 euro ad ettaro;

che la modifica è sostenuta dalle Nazioni del Nord Europa e vede il Governo italiano contrario con iniziative già assunte dal Ministro delle politiche agricole,

gli interroganti chiedono di conoscere quali altre ferme iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere in sede europea per scongiurare un duro colpo all'agricoltura della Puglia e della Sicilia.

(4-03258)

(5 novembre 2002)

RISPOSTA. – In merito alle preoccupazioni espresse nell'interrogazione si assicura l'impegno dell'Amministrazione a tutela della produzione del grano duro e dei redditi degli agricoltori avverso le preannunciate proposte di riduzione del sostegno al settore.

Tutto ciò trova fondamento in uno studio commissionato ad un centro di ricerche economiche belga dalla Commissione Europea, il quale mette in discussione la sostenibilità economica dell'attuale regime comunitario di sostegno alla produzione di grano duro ed in particolare l'aiuto supplementare delle Regioni tradizionali.

Tale studio, sebbene non supportato da considerazioni logiche, tuttavia, è stato utilizzato allo scopo di avviare un processo di delocalizzazione della coltura a favore di Paesi centro-europei.

Ciò premesso, e con riferimento alle possibili iniziative da assumere, l'Amministrazione, proprio per contrastare le ipotesi avanzate dal suindicato studio e per motivare l'erogazione dell'aiuto supplementare al grano duro, ha presentato recentemente al commissario Fischler uno studio condotto dalla Società Ernst & Young.

Tale studio ha permesso di mettere in luce che:

il comparto del grano duro può essere considerato come un successo della PAC, in quanto gli aiuti erogati al comparto, in modo particolare il supplemento grano duro, hanno consentito di raggiungere importanti obiettivi quali l'equilibrio e la stabilità del mercato interno, l'allineamento del prezzo interno rispetto ai corsi mondiali, il mantenimento della coltura del grano duro nelle aree tradizionali, il raggiungimento di un reddito equo per i produttori;

il sistema degli aiuti comunitari per il grano duro, nel caso specifico dell'Italia, che da sola rappresenta il 46 per cento della produzione europea, senza generare sovracompensazioni, ha favorito la creazione di importanti sinergie tra settori produttivi, favorendo l'integrazione, in aree tipicamente svantaggiate, tra imprese produttrici orientate al mercato ed insediamenti industriali per la produzione pastaria, generatori di importanti effetti occupazionali;

le aziende italiane specializzate nel grano duro si troverebbero al limite della convenienza economica della produzione. Infatti, l'analisi condotta tenendo conto delle differenze esistenti in termini di livello del costo della vita mette chiaramente in evidenza come, nel caso dell'Italia, primo Paese produttore comunitario, il risultato netto aziendale, al lordo di tutti gli aiuti, permetta a malapena la remunerazione del fattore lavoro, con un ulteriore margine del 30 per cento circa per la remunerazione degli altri fattori produttivi, incluso il capitale proprio e, quindi, utile.

Naturalmente, la presentazione di tale rapporto è stata accompagnata da tutta una serie di contatti bilaterali ad alto livello con gli Organi dell'Unione Europea.

Infine, si fa presente che è in corso di predisposizione un documento comune fra gli Stati membri interessati alla coltivazione del grano duro, al fine di contrastare nel modo più efficace possibile la proposta di riduzione.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali

ALEMANNO

(16 dicembre 2002)

STANISCI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

a poche settimane dal sequestro di un ingente carico concentrato di pomodoro avariato i funzionari della Dogana di Brindisi hanno bloccato un carico di 48 tonnellate di pesche sciroppate scadute, trasportate da un TIR;

il prodotto, confezionato in scatole su cui era impressa la data di scadenza di settembre 2001 e prive di etichettatura, era destinato ad una azienda di trasformazione di Ravenna da dove sarebbe stato immesso nel mercato dopo le opportune manipolazioni, sicuramente nocive per la salute,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti;

come intenda intervenire per stroncare in modo definitivo il commercio di derrate alimentari scadute e per tutelare la salute dei cittadini.

(4-03239)

(5 novembre 2002)

RISPOSTA. – In merito alla vicenda oggetto dell'interrogazione, relativa a partite di confezioni di pesche sciroppate con data di scadenza «settembre 2001», rinvenute dalle autorità doganali di Brindisi e destinate ad industrie conserviere del Ravennate, si assicura che l'Amministrazione, non appena venuta a conoscenza della stessa, ha dato disposizione agli Uffici competenti affinché fossero intensificati i controlli nell'intero settore delle conserve vegetali, ponendo massima attenzione alla verifica dei requisiti merceologici-qualitativi che devono possedere i prodotti conservieri a fini di commercializzazione.

Nel caso specifico, al fine di evitare che prodotti scaduti potessero essere illecitamente rilavorati, l'Ufficio periferico di Bologna dell'Ispettorato centrale repressione frodi è stato incaricato di promuovere ulteriori verifiche alla produzione nelle aree territoriali ove il settore della trasformazione dei prodotti ortofrutticoli assume primaria importanza sia dal punto di vista economico che sociale.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali

ALEMANNO

(16 dicembre 2002)

TURRONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

pochi giorni fa nel carcere di Forlì è morto un altro detenuto, il signor Tubelli Umberto;

a quanto si è potuto conoscere si tratterebbe di un truffatore che svolgeva la sua attività nelle aree di servizio dell'autostrada catturato recentemente dalle forze dell'ordine;

le prime notizie indicano che si sarebbe trattato di un infarto in persona di cui era nota una salute precaria;

il caso in questione si aggiunge ai numerosi altri che si sono verificati nell'ultimo periodo e che hanno visto un detenuto morire per denutrizione ed un altro per un suicidio, fatto questo che sembra essere ancora all'esame della magistratura,

si chiede di sapere:

se il detenuto Tubelli fosse stato sottoposto a tutte le visite previste dalla vigente normativa e se le sue condizioni di salute consentissero la reclusione in carcere;

se vi siano responsabilità a carico del personale carcerario;

se il Ministro in indirizzo non intenda assumere iniziative al fine di accertare per quale motivo in modo così frequente si verificano decessi nella struttura carceraria forlivese, se essa risulti sovraffollata con personale carente e se sia adeguata alle funzioni che deve svolgere;

se non ritenga il Ministro stesso di dover assumere idonee iniziative per evitare che la reclusione di persone indagate, e quindi innocenti secondo quanto previsto dalla nostra Costituzione, si traduca, con la morte del recluso, nei fatti in una sentenza di condanna nei confronti di persone che non hanno più modo di difendersi.

(4-02896)

(17 settembre 2002)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si rappresenta che il detenuto Umberto Tubelli, nato a Napoli il 13 novembre 1947, era stato tratto in arresto in data 13 luglio 2002 a seguito di ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Forlì per i reati di cui agli articoli 640, 629, 628, commi 1 e 3, 416 del codice penale; nella predetta ordinanza si dava atto che il detenuto Tubelli «si associava in numero superiore a dieci allo scopo di commettere delitti di truffa, rapina ed estorsione in danno dei passanti dell'area di servizio Bevano Ovest dell'autostrada A14 in Bertinoro fino al maggio 2002».

In merito al suo decesso, avvenuto il 2 settembre 2002 nella casa circondariale di Forlì, sono stati disposti accertamenti ispettivi affidati al competente Provveditore regionale.

Dalla relazione redatta è emerso che il detenuto Tubelli, alla visita di primo ingresso in carcere, non veniva classificato né tossicodipendente, né alcooldipendente ma, comunque, le sue condizioni di salute apparivano già scadenti; infatti, nel 1999 era stato sottoposto ad intervento chirurgico e, in data 1° agosto 2002, era stato ricoverato presso l'ospedale di Forlì – Divisione di urologia.

Peraltro, la psichiatra dell'istituto non rilevò scompensi psicopatologici.

Verso le ore 7,20 del 2 settembre 2002 i figli del Tubelli, anche loro detenuti nell'istituto di Forlì ed assegnati nella stessa cella del padre, richiamavano, con urla, l'attenzione dell'operatore di Polizia penitenziaria di turno nella sezione e lo informavano della morte del padre.

Nonostante il pronto intervento, il sanitario era costretto a constatare il decesso per «arresto cardiorespiratorio in K vescicale».

Il Tubelli era portatore di una patologia per la quale era costantemente seguito dai sanitari dell'istituto.

Il suddetto detenuto aveva comunque rifiutato il ricovero presso il Centro diagnostico terapeutico annesso alla casa circondariale di Parma, disposto con provvedimento del 23 agosto 2002 dal Provveditore regionale di Bologna, per non allontanarsi dai tre figli, tutti coindagati, nella convin-

zione che quanto prima sarebbe stato scarcerato e avrebbe potuto essere ricoverato in una clinica.

Dalla relazione ispettiva emerge che nei confronti del detenuto erano state immediatamente attivate tutte le più opportune procedure per assicurargli le migliori cure, con continue visite mediche presso i reparti ospedalieri specializzati.

Pertanto, è stato rilevato che nessuna concausa emerge tra la malattia dello stesso e la detenzione, né tantomeno sembra potersi affermare che quest'ultima sia stata pregiudizievole per un aggravamento della stessa malattia.

Il decesso sembrerebbe quindi avvenuto per cause naturali connesse alla patologia di cui era portatore.

Le lamentele circa la presunta scarsa assistenza sanitaria prestata al Tubelli appaiono, pertanto, prive di fondamento.

In ordine all'altro caso segnalato si rappresenta che il detenuto Fabio Benini, nato a Forlì il 2 agosto 1972, era stato tratto in arresto in data 15 febbraio 2001.

Era appellante avverso la sentenza n. 609/01 del 1° ottobre 2001 del Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Forlì che lo aveva condannato per il reato di omicidio, alla pena detentiva di 16 anni di reclusione.

Il Benini era affetto da «disturbo del comportamento alimentare anoressiforme».

Su segnalazione della Direzione del carcere di Forlì il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, nel mese di luglio 2002, ne aveva disposto il trasferimento presso il Centro diagnostico terapeutico annesso alla casa circondariale di Torino Le Vallette per le necessarie cure mediche.

In data 13 luglio 2002 il Benini faceva ingresso nell'istituto penitenziario di Torino, dove veniva allocato presso il reparto denominato «trattamento psichiatrico» per ricevere anche cure psichiatriche.

In data 22 luglio 2002, verso le ore 8.00, il Benini è stato trovato, privo di vita, sulla branda in posizione supina.

Gli accertamenti ispettivi disposti dal Provveditorato regionale del Piemonte, per verificare se in ordine all'evento fossero riscontrabili eventuali responsabilità di ordine amministrativo e/o disciplinare a carico di operatori penitenziari, hanno fatto emergere che il decesso del detenuto sembrerebbe avvenuto per cause naturali.

Il detenuto in questione era, infatti, affetto da disturbo del comportamento alimentare probabilmente secondario ad un disturbo dell'umore di tipo depressivo; il disturbo alimentare durava da circa cinque mesi prima del decesso, quando il detenuto aveva avuto contezza della gravità del reato commesso e cominciava a provare sensi di colpa.

Malgrado i continui controlli medici, non è stato possibile evitarne il decesso né sono state ravvisate responsabilità o omissioni da parte del personale di Polizia penitenziaria o di quello medico e paramedico. Dalla re-

lazione ispettiva risulta infatti che al detenuto erano assicurate costanti e meticolose cure.

Fra l'altro, nell'istituto di Forlì prestano servizio un medico e nove infermieri e viene assicurato un servizio di guardia medica per 12 ore giornaliere nei giorni feriali e per 24 ore nei festivi; il servizio infermieristico è assicurato per 14 ore al giorno, inoltre è istituito il presidio per tossicodipendenti ed il servizio protesi odontoiatrica.

La casa circondariale di Forlì è altresì dotata di infermeria con degenza, nella quale è possibile eseguire prelievi ematici, terapie infusionali ed ossigenoterapia.

Per quanto concerne la struttura, si rappresenta che l'istituto di Forlì si presenta in condizioni igienico-sanitarie precarie.

Infatti, lo stesso è stato inserito nel decreto ministeriale 30 gennaio 2001 che prevede la futura dismissione degli istituti ritenuti «strutturalmente non idonei alla funzione propria».

Il Comitato paritetico, nella seduta del 27 febbraio 2002, ha confermato l'inserimento nel programma di edilizia penitenziaria della costruzione del nuovo istituto in sostituzione del vecchio, assentendo al relativo finanziamento per l'esercizio finanziario 2004. Nelle more della realizzazione dell'opera, si è provveduto ad inserire nel programma di edilizia penitenziaria per gli anni 2002-2003 gli interventi per il rifacimento degli impianti di sicurezza nelle sezioni detentive ordinarie (euro 250.000,00) nonché la realizzazione della sala regia e dell'impianto antintrusione (euro 206.580,00).

Il Ministro della giustizia

CASTELLI

(9 dicembre 2002)
